

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, Festa dell'Immacolata Concezione 1959.

Confratelli e Figliuoli carissimi,

1. - SGUARDO RETROSPETTIVO SUL PRIMO CENTENARIO. — La festa di Maria SS.ma Immacolata ci riunisce in ispirito anche quest'anno, e ci invita in primo luogo a dare uno sguardo retrospettivo, per ringraziare la Madonna dei favori che ha concesso alla nostra Famiglia religiosa dal giorno della riunione dei primi diciassette Salesiani, nella cameretta di S. Giovanni Bosco, per iniziare la prova del Noviziato, cent'anni or sono, fino ad oggi. Chi può contare i benevoli interventi materni in questo secolo di vita salesiana, in ciascuna delle 2500 case (contiamo pure quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice), in ciascuno dei confratelli vivi e defunti, presenti e dispersi; negli allievi ed ex allievi, operatori e operatrici, benefattori ed amici, e nei devoti innumerevoli che affluiscono alle nostre chiese e parrocchie o sono raggiunti dalla nostra stampa?

È stata Maria SS.ma l'anima di tutto il nostro lavoro e dobbiamo a Lei se potremo continuare con questo ritmo a dar gloria a Dio e ad estendere il suo regno sulla Terra.

La storia è veramente maestra della vita, se sappiamo scoprire l'anima, il filo conduttore che è la Provvidenza Divina,

pur nella apparente varietà degli eventi e nei contrasti sanguinosi della virtù e del vizio, del bene e del male.

Nella storia benchè umile e silenziosa della Famiglia Salesiana, e per noi che siamo illuminati dalla Fede nella presenza e assistenza di Dio, appare luminoso ad ogni passo il suo intervento benevolo; ed è commovente riscontrarlo, per attribuire a Dio l'onore e la gloria, a noi le insufficienze, i difetti, gli errori, che hanno ritardato e forse diminuito il tesoro di grazie che era messo a disposizione.

Chi non vede infatti come i nostri Santi, i grandi discepoli di S. Giovanni Bosco, i pionieri fondatori delle Case, delle Ispettorie e Missioni furono favoriti più che tanti altri nel loro lavoro apostolico; mentre talora si videro morire o crescere faticosamente opere, che non furono fecondate dalla santità degli operai evangelici?

Iddio cerca la nostra cooperazione generosa e spesso mette alla prova la virtù dei suoi ministri, per concedere poi maggiori trionfi. Quale fecondità ebbero le ansie, le privazioni, le amarezze dei primi tempi, dal 1841 al '52, dal 1859 al '64; e quale fioritura di santi e di eroi ne ha tratto il Signore, per confortare gli ultimi anni del Santo! Come furono difficili i primi anni di questo secolo e il decennio 1910-1920, e quale meravigliosa espansione fu concessa negli anni dei Rettorati del Servo di Dio Don Rinaldi e del compianto Don Ricaldone dal 1920 al 1952!

Analizzando poi singolarmente ciascuna Nazione e Ispettoria i nostri confratelli anziani potranno facilmente presentare alle nuove generazioni le vicende storiche in questa luce provvidenziale, per trarne le conseguenze pratiche edificanti, istruttive, e incitare tutti a un lavoro personale serio, che sarà certamente benedetto da Dio.

Ed è appunto a questo lavoro personale che desidero invitarvi, confratelli carissimi, per ringraziare praticamente il buon Dio e la nostra Madre Ausiliatrice dell'incomparabile favore con cui ci hanno accompagnato finora, e meritarcì la loro perenne benevolenza.

2. - PIO XII « DEFENSOR PURITATIS ». — « *Salviamo la moralità, con la modestia angelica, con l'assistenza assidua, paterna e paziente, con la pietà sacramentale e mariana* ».

Ecco il nostro lavoro specifico cui dobbiamo portare uno speciale impegno quest'anno. Ne abbiamo sentito il commento nei ricordi degli Esercizi Spirituali; ma mi pare opportuno ritornare sull'argomento, richiamandovi alcuni pensieri, che siano come un anello di congiunzione tra il primo secolo della nostra storia e il secondo che stiamo incominciando.

E in primo luogo voglio presentare alla vostra lettura e meditazione uno studio che fu fatto e pubblicato nel numero ultimo di « Salesianum » (aprile-settembre 1959) — tutto in onore di Papa Pio XII di s. m. — del nostro D. Nazareno Camilleri, sul problema della purezza dei giovani. Lo studio è fatto sulle parole e gli scritti dell'angelico Pontefice, cui giustamente egli appropria il titolo di *Defensor puritatis*, dopo che la storia lo insignì del titolo di *Defensor Civitatis* nelle ore tristissime della offensiva nemica su Roma del 1944. L'Autore si ispirò alla nostra strenna in questa sua amorosa ricerca, e illustrò ben 166 citazioni, ordinandole in uno schema sapiente, da cui risultò una trattazione magistrale sul tema della purezza, fonte ineccepibile di norme sicure nei problemi attuali. L'elencazione dei 7 capitoli è da sola sufficiente a darne un'idea e ad invitare specialmente i Superiori, i Sacerdoti e i confessori a leggere e tradurre nelle varie lingue delle nostre Case, almeno i punti più delicati e salienti: 1. Importanza del problema. 2. I grandi responsabili. 3. Possibilità e obbligo di purezza oggi. 4. Metodo di educazione alla castità. 5. Cooperazione personale e mezzi di purezza. 6. Urge « lavorare in grande ». 7. Conclusione: Gesù vuole santi tra i fanciulli. Parola d'ordine: intervento!

Mi è sembrato utile ed edificante inviare copia dell'estratto a tutte le nostre Case, anche se per la diversità della lingua non sarà a tutti accessibile la lettura; ma come ricordo del Pontefice defunto e documento da consultare in caso di bi-

sogno, spero possa fare del bene. Vi sono dei punti che dovrebbero essere opportunamente illustrati, specialmente se vi fosse qualche confratello che seguisse correnti di pensiero apertamente riprovate dal Papa e che il nostro buon Padre Don Bosco, nella interpretazione solenne che ne fece il compianto Don Ricaldone in *Santità è purezza*, ha pure messe al bando. Leggete a pag. 10 e segg. ciò che è detto sulla « nuova morale anticristiana », e sulle cause del male; a pag. 26 sulla premura della Chiesa e la responsabilità dei sacerdoti; a pag. 39 a proposito di « educazione sessuale » e le pagine conclusive che esaltano il dovere nostro di bandire quasi una crociata permanente, che unisca tutte le forze cristiane per suscitare eserciti di giovani eroi, emuli di S. Maria Goretti e di S. Domenico Savio e per contrapporre la formazione di famiglie cristiane, centri di santità, quale unico mezzo di resistenza e di vittoria sull'immoralità dilagante.

Quanto si spende e si fatica per procurare svaghi e assistenza sociale, colonie montane e marine ai nostri giovani! è giusto curare la loro salute e la letizia sana; ma guai a noi educatori e figli di S. Giovanni Bosco se non ci adoperiamo energicamente a curare la loro sana ed integra formazione morale, rimediando sapientemente i difetti delle famiglie e delle cattive compagnie, delle letture e degli spettacoli. Sistema preventivo dove si può e sistema correttivo amorevole e ragionato, quando si deve constatare che le anime sono già infette o ferite dolorosamente. Ma i mezzi di cura sono abbondanti e sicuri se noi li vogliamo e li sappiamo adoperare.

Accettate questo studio come un commento della massima autorità alla nostra strenna 1960; è il Vicario di Gesù Cristo che ci parla del punto più delicato dell'educazione giovanile nei tempi moderni; e non vi sia alcuno che ardisca pensare o peggio parlare ed agire in contrasto con i principi ivi eloquentemente enunciati; ogni qual volta parla il Papa ufficialmente, noi non distinguiamo nè il momento nè il modo: così ci insegnò S. Giovanni Bosco e noi veneriamo in Lui il Maestro della fede e della morale.

3. - IL NOSTRO IMPEGNO NELL'APERTURA DEL 2° CENTENARIO.

— Cari confratelli, permettete però che vi aggiunga un pensiero per invitarvi a praticare la Strenna in un punto che tocca la nostra personale fatica quotidiana, il rapporto con la gioventù affidata alle nostre cure. Spesso nel firmare le dispense dai voti e nel sentire le relazioni confidenziali dei nostri Ispettori e Direttori, torno col pensiero a quell'articolo fondamentale delle nostre Costituzioni: « 35: Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità, nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa Società, perchè sovente si troverebbe in pericolo ».

È certo che nove decimi delle dispense sono motivate da questo sapientissimo avviso del nostro caro Padre. Ma la *fondata speranza* che tutti hanno nel primo tempo, nell'aspirantato, nel Noviziato *et ultra*, perchè viene delusa o si perde nelle prime prove, nel periodo dai 18 ai 24 anni circa? Perchè spesso deploriamo miserie e cadute irrimediabili anche nella piena maturità? Oh! purtroppo le cause sono ben note a tutti: amor proprio, infedeltà alle pratiche di pietà, curiosità, amor del mondo, poca custodia dei sensi... indocilità, presunzione... in una parola: poca umiltà nel riconoscere la nostra ingenita debolezza, e *poco spirito di mortificazione*.

Oggi parlar di mortificazione sembra a taluno controproducente: è vero che la vita moderna è talmente asserragliata per tutti da doveri d'ufficio, da impegni continui, da leggi e regolamenti d'ogni specie, da imposizioni che troviamo sulle strade, negli ambienti pubblici, nelle associazioni innumerevoli, nel giuoco stesso... sicchè tutti cercano di evadere ogni tanto in cerca di quel briciolo di libertà personale, che ancora rimane al cosiddetto libero cittadino.

Ma è pur vero che se queste leggi e prescrizioni limitano la libertà esterna e i contatti sociali, facilitano la nostra convivenza, rendono possibile il commercio, l'industria, favoriscono i nostri diritti e ricordano i doveri degli altri a nostro vantaggio...

Però se tante leggi e prescrizioni le reputiamo necessarie per la vita esteriore, perchè non dovremo pensare a dar qualche norma per la vita nostra interiore, per l'anima che Dio solo controlla e che è la vera sorgente delle nostre azioni e dei nostri meriti? La mortificazione cristiana sostiene la vita dell'anima, ci rende vittoriosi nella lotta nostra intima tra le buone e le cattive tendenze, regola i rapporti coi sensi e facilita il dominio della volontà nella lotta contro il male; questo è il campo invisibile e tutto interiore nel quale dobbiamo esercitarci ogni giorno, per dare alla nostra vita un indirizzo ragionevole e corrispondente alla fede che professiamo.

L'educatore quindi, che deve essere guida e formatore di anime, prima di dare agli altri i principi morali della vita onesta e cristiana, deve cominciare da se stesso, sperimentare in sè ciò che poi comunicherà ad altri, quasi per poter ripetere la parola di Gesù: Vi ho dato l'esempio, affinchè facciate come ho fatto io.

4. - IL SOGNO DEL PERGOLATO DI ROSE. — Richiamiamoci un grande sogno di Don Bosco, quello del « pergolato di rose », sogno che fece nel 1847 e che, come ci narra il Lemoyne, raccontò soltanto nel 1864, quando ottenne la prima approvazione delle Regole; egli allora dichiarò che raccontava « non un sogno, ma quello che la stessa Beata Madre si compiacque di farmi vedere » (*Mem. Biogr.*, III, 33).

Ecco dunque Don Bosco « in una bella via, sulla quale a vista d'occhio prolungavasi un pergolato incantevole a vedersi, che era fiancheggiato e coperto da meravigliosi rosai in piena fioritura. Il suolo pure era coperto di rose. La Beata Vergine mi disse: « Togliti le scarpe! ». E poichè me l'ebbi tolte, soggiunse: « Va avanti per quel pergolato: è quella la strada che devi percorrere ». Fui contento di aver depresso i calzari, perchè mi avrebbe rincresciuto calpestare quelle rose, tanto erano vaghe. E cominciai a camminare; ma subito sentii che quelle rose celavano spine acutissime, cosicchè i miei piedi

sanguinavano. Quindi, fatti appena pochi passi, fui costretto a fermarmi e poi a ritornare indietro. « Qui ci vogliono le scarpe, dissi allora alla mia guida ». « Certamente, — mi rispose: — ci vogliono buone scarpe ».

Mi calzai e mi rimisi sulla via con un certo numero di compagni, i quali erano apparsi in quel momento, chiedendo di camminar meco... ».

Tutti ricordiamo come anche con le scarpe ai piedi Don Bosco e i suoi compagni non poterono sottrarsi da infinite e dolorose punture da parte delle acutissime spine che si nascondevano tra le fragranti rose del pergolato.

Giunti al giardino finale, un fresco venticello li fece tutti guarire, e ad un altro soffio di vento Don Bosco si vide attorniato da un *numero immenso* di giovani, e di chierici, di laici coadiutori e di preti. La Madonna torna a interrogarlo: « Sai che cosa significa ciò che tu vedi ora e ciò che hai visto prima? ».

« No — risponde il Santo — vi prego di spiegarmelo. Allora Ella gli disse: « Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: *Tu devi camminare con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane, che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna.* Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccano. Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi collaboratori ».

Ora chi non vede il legame strettissimo di questa norma dettata dalla Madonna al suo prediletto figlio, fin dai primi anni della sua ardua missione, nel 1847, con l'articolo 35 delle Costituzioni sopra citato? La bellezza del pergolato, lo spettacolo della comitiva che cammina tra le rose fanno esclamare agli osservatori lontani: « Oh come cammina tranquillo Don Bosco tra le rose: tutto gli va bene ». E non è forse l'esclamazione che sentiamo ripetere anche noi frequentemente dai nostri pa-

renti ed amici? Ed è una verità consolante che il vivere tra i giovani, il partecipare alla loro costante gaiezza e spensieratezza, il vederli sereni e contenti, influisce anche su di noi e ci rende partecipi dei loro sentimenti.

Ed è anche verissimo che le nostre spine paragonate a quelle di coloro che vivono nel mondo degli affari e dei sensi, sono assai meno pungenti e possiamo sopportarle facilmente con l'aiuto della grazia e con la speranza del premio.

5. - LE NOSTRE MORTIFICAZIONI. — Ma « tu devi camminare con le scarpe della mortificazione » dice la Madonna al Salesiano educatore. « Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane, che lo feriscono, lo arrestano nella sua missione ».

Ed ecco il commento, che dobbiamo sempre tener presente, dettato da Don Bosco dopo lunghi anni di esperienza e di illustrazioni celesti. È l'intero capitolo dell'introduzione alle Regole, sulla pratica della castità, ove ci indica « alcune cose che, messe in pratica, vi apporteranno grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare che vi conserveranno questa e le altre virtù ».

a) Evitate la familiarità con le persone d'altro sesso, nè mai contraete amicizie particolari coi giovani alle nostre cure affidati.

b) Tenete a freno i sensi del corpo. Una speciale temperanza vi raccomando nel mangiare e nel bere.

c) Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del secolo.

d) Trionfante d'ogni vizio e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre sante Regole, specialmente dei voti e delle pratiche di pietà ».

Oh quante vocazioni si sarebbero conservate alla Congregazione e avrebbero moltiplicato il nostro lavoro per il regno di Dio nelle anime, se avessero praticate queste semplici norme; e quante preoccupazioni sarebbero state risparmiata ai Superiori

delle Case, ove tali mancanze minacciarono di avvelenare l'ambiente e di isterilire il lavoro di anni!

Cari confratelli, so di parlare ad anime consacrate e sensibilissime a questo richiamo: l'anno centenario che celebriamo sia tutto profumato di rose e di gigli, di lavoro caritatevole e di purezza angelica: questa è la garanzia delle divine benedizioni e delle compiacenze materne della nostra Ausiliatrice. A noi spetta oggi preparare i nuovi trionfi del secolo futuro, per la maggior gloria di Dio e per la salvezza di innumerevoli anime.

6. - LA NOSTRA ASPETTATIVA DEL P.A.S. — Carissimi confratelli, una grande aspettativa tiene sospeso il cuore di tutti i Superiori, degli allievi ed amici del P.A.S. Attendiamo dalla Vergine Immacolata la grazia della definitiva approvazione dei nostri progetti da parte del Municipio di Roma. È l'ultimo passo burocratico! Unitevi tutti nella preghiera e, appena potremo darvela, ne riceverete la notizia e vi impegnerete tutti a fondo per concorrere a realizzarlo quanto prima.

Con questo «arrivederci presto», vi rinnovo gli auguri del Santo Natale e del nuovo Anno, e vi invio la benedizione dell'Ausiliatrice e di Don Bosco Santo a nome di tutti i Superiori Capitolari.

Aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI